

POLITICA

Via degli Ortolani, via Cesura, Via Roio. Dei tanti percorsi che si possono fare nella città antica de L'Aquila, in quella che viene chiamata zona rossa, è uno di quelli che fa più paura, i ponteggi che abbracciano i palazzi sono tanti da formare un'inquietante galleria dove i passi solitari risonano come in una città morta. Chissà se il ministro Trigilia, che ha tuonato «basta soldi», o il ministro Bray, che ha allontinato Fabrizio Magani, sono mai stati qui, fra le pietre e i rovi che agguantano il gioiello di Santa Maria di Roio.

È il day after a L'Aquila. Il sindaco del sisma e della ricostruzione, dopo tante irruente battaglie, errori, ma anche feeling con la città, se ne è andato. A villa Gioia, la sede provvisoria del Comune, si svolge la prima riunione della maggioranza di centrosinistra senza Massimo Cialente. La riunione si svolge a porte chiuse, la tensione si taglia con il coltello. Giovanni Lolli, che indossa la t-shirt con cui la mattina va a correre, interviene per primo. Si è diffusa la voce che sarà lui il prossimo candidato sindaco del centrosinistra. «È una bugia - dice lui - qui non servono salvatori della patria». Quello che serve «è tenere la testa alta, tutta la coalizione, da Rifondazione al Centro democratico è unita, nessuna concessione a farci passare per un gruppo di ladri».

La bomba esplosa con l'inchiesta che investe la fase emergenziale del post sisma, quella in cui al Comune erano affidati i ponteggi e la costruzione dei map, deflagra in un momento particolarmente delicato, quando si tratta di trovare un miliardo per i cantieri del 2014. Il sottosegretario abruzzese Giovanni Legnini ha provvisoriamente le deleghe di Stefano Fassina. Gli aquilani potevano trovare al ministero dell'Economia un ascolto attento. E invece si è scatenato l'inferno.

Cialente avrebbe dovuto incontrare il governo proprio sabato, il giorno in cui ha annunciato le dimissioni. È uno dei motivi per cui tutti, in maggioranza, ritengono sbagliate le dimissioni, ma capiscono «le ragioni personali». La decisione del sindaco non è nelle carte processuali. L'ordinanza chiama in causa il vicesindaco, Roberto Riga, raggiunto da un avviso di garanzia. Cialente lo avrebbe sospeso, se non si fosse spontaneamente dimesso. Coinvolgono un ex assessore, Vladimiro Placidi, che avrebbe mascherato il compenso per il suo interessamento a far ottenere commesse alla impresa veneta Steda facendo pagare una consulenza per «concept project» a una impresa, la Proges, a lui riconducibile. È coinvolto un funzionario comunale, Mario Di Gregorio, chiacchierato fin dall'inizio, per la gestione delle opere provvisionali.

Non sono in quelle carte le ragioni della scelta di farsi da parte. Anche perché dall'ordinanza appare come decisivo il ruolo di Pier Luigi Tancredi, politico di destra. Betti Leone, assessore di Sel alla cultura, ora vicesindaco, sino a quando, fra venti giorni arriverà il commissario prefettizio, spiega: «I capi d'accusa che emergono dall'inchiesta non hanno a che fare con il sistema della



Il sindaco de L'Aquila, Massimo Cialente, nella seduta del consiglio comunale, tenuto nel 2010 a Roma in piazza Navona, per protesta. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Il day-after dell'Aquila «Bene Cialente. Ma ora?»

IL REPORTAGE

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

Dopo il caso-tangenti le dimissioni del sindaco senza colpe. Nominata Leone nuova vice. Si prepara una assemblea con la cittadinanza

ricostruzione, ma con il dolo di singoli».

«Io - aggiunge - non posso parlare per il passato ma in questa consiliatura il Comune de L'Aquila è stato il primo a varare un regolamento anticorruzione ed è un regolamento serio, che settore per settore mette in guardia i funzionari su dove sono i rischi».

Il sindaco si è fatto da parte per le voci che investono direttamente la sua famiglia, rilanciate dalla stampa e Tg nazionali: la cognata che avrebbe ricevuto un mutuo di favore, di 600.000 euro, da Fintecna, la ditta Iannini - famosa a L'Aquila per lo scandalo pre-terremoto del metrò leggero - che avrebbe fatto i lavori nella sua casa. Falso. I Tg e le agenzie berlusconiane che affermano «Cialente indagato». Falso.

Al di là del ragionamento politico, è scattato qualcosa di più profondo, nel rapporto con la città, per cui - anche se formalmente ha venti giorni di tempo per ripensarci - nessuno punta un centesimo sulla possibilità che torni sui suoi passi. Stefania Pezzopane glielo chiede, anzi, dice: «È la città che dovrebbe chiederglielo. Bisogna isolare chi lucra sul terremoto ma la ricostruzione deve andare avanti».

Per il Pd e per la coalizione è scattato

l'allarme rosso. «Primo - dice Giovanni Lolli - la difesa della nostra onorabilità, della nostra moralità. A L'Aquila, dove ci conoscono, ce la faremo. Più difficile combattere contro il fango che parte da L'Aquila ma arriva sulla stampa nazionale».

Ce n'è abbastanza per dare spazio alla sindrome complottista. Ma intanto, sul fronte cittadino, oggi Betti Leone e Stefania Pezzopane annunceranno, per i prossimi giorni, una assemblea con la cittadinanza e un consiglio comunale aperto. Per domani è in calendario l'incontro a Roma con la segreteria nazionale del Pd. Cialente ha ricevuto la telefonata del presidente del partito Gianni Cuperlo, per Renzi è stato Lotti a tenere i contatti.

Ha colpito nel segno, sabato pomeriggio, dolorosamente, l'applauso in piazza Duomo, all'assemblea dei movimenti civici, con cui è stato accolto l'annuncio delle dimissioni del sindaco. Quell'applauso ha fatto male ma il centrosinistra non cerca lì, se c'è stato un complotto, gli autori. Come non lo cerca nella magistratura, «che deve fare il suo lavoro».

Piuttosto si guarda ai grandi interessi in gioco, agli enormi capitali da investire nella ricostruzione privata, pubbli-

ca, religiosa. Alla vigilia di Natale c'è stato un episodio inquietante. La guardia di finanza ha perquisito i locali della Curia e del Mibac aquilano, cercando le carte che riguardano l'appalto per il complesso del Duomo. Il dirigente regionale, Fabrizio Magani, ha ricordato che la soprintendenza aquilana conserva i documenti della gestione commissariale dell'ingegner Marchetti, a cui risale quell'appalto. Precedentemente c'era stata una contrapposizione fra il direttore Magani e la Curia, che avrebbe voluto essere soggetto attuatore per gli edifici religiosi. Non è possibile, la legge non lo prevede. È fallito il tentativo di far cambiare la legge. Spiega l'assessore alla ricostruzione Pietro Di Stefano che sarebbe come equiparare l'edilizia ecclesiastica a quella privata, che dovrebbe dividere i finanziamenti per la ricostruzione privata con gli ecclesiastici. Sta di fatto, però, che dopo quel conflitto Stato-Chiesa, il dottor Magani è stato destinato ad altro incarico. Vice a Pompei, sito bene dell'umanità come L'Aquila. Solo che Pompei è una città morta mentre L'Aquila è una città che non vuole morire.

Un'altra enorme questione riguarda la ricostruzione privata. Si sa che c'è un commercio fra le ditte che hanno preso troppi affidamenti e non riescono a portare avanti il lavoro e quelle, che spesso vengono da fuori, che rilevano la commessa. Al prezzo del 20 per cento dell'affare. I decreti attuativi della legge Barca avrebbero dovuto porre rimedio, stabilendo una giusta proporzione fra capacità delle imprese e incarichi. Ma sul piano delle regole nazionali, racconta Di Stefano, a livello nazionale è tutto fermo.

Bersani lascia la rianimazione. «Condizioni stabili»

● **Trasferito nel reparto di neurochirurgia le sue condizioni restano sotto stretto monitoraggio**

CATERINA LUPI
ROMA

Pier Luigi Bersani, operato domenica scorsa a Parma in seguito a un aneurisma, è uscito dal reparto di rianimazione. «Il decorso dell'onorevole Pier Luigi Bersani - si legge nel decimo bollettino dei medici dell'ospedale Maggiore - prosegue regolarmente e le condizioni permangono stabili, in linea con l'iter post operatorio. Il paziente è stato trasferito, nella serata di sabato, presso la degenza monitorata del reparto di neurochirurgia, dove viene mantenuto sotto stretto controllo dall'equipe dei neu-

rochirurghi e dei neurorimatori. Le visite, ancora per qualche giorno, saranno riservate solo ai famigliari». Appena la porta si aprirà anche agli amici è probabile che a Parma vada a fare visita all'ex segretario del Partito democratico anche il premier Enrico Letta.

Bersani si era sentito male in casa, a Piacenza, e subito accompagnato in ospedale dalla moglie, era stato trasferito direttamente a Parma in ambulanza, per essere sottoposto all'intervento, durato tre ore. E nonostante l'emorragia, prima e dopo l'operazione era sempre rimasto cosciente.

Non appena diffusa la notizia, tutto il mondo politico si era stretto intorno a lui, dal presidente del Consiglio al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha voluto essere costantemente informato, dal Pd alle altre forze politiche, in un coro assolutamente bipartisan - unica voce dissidente, il primo giorno, il silenzio dei grillini - dai presidenti di Camera e Senato fino alle telefonate arrivate dall'estero, a cominciare da quella del presidente francese François Hollande. Anche Silvio Berlusconi con una nota gli aveva augurato «di superare al più presto questo momento difficile per tornare alla sua attività politica e dai suoi cari», inviando «un abbraccio affettuoso ad un avversario leale». Giorno dopo giorno, i bollettini medici confermavano: condizioni stazionarie, si

preannunciava a giorni il trasferimento in un reparto semi-intensivo, pur senza sciogliere la prognosi, come avviene in questi casi, nonostante il decorso post-operatorio tranquillo e considerato «nella norma», in assenza di complicanze, tanto da motivare un fondato ottimismo nei medici.

Ma fino a oggi tutte le visite in ospedale - molti anche i comuni cittadini arrivati in ospedale per portargli un saluto - non hanno potuto che fermarsi fuori dalla Rianimazione, per manife-

...
Ancora per qualche giorno visite riservate ai familiari. Poi potrebbe arrivare anche Letta

stare solidarietà ai familiari dell'ex segretario, alla moglie Daniela e alle figlie Elisa e Margherita.

Mercoledì scorso l'ultima visita di Matteo Renzi, che ha voluto ribadire la sua vicinanza, e quella di tutto il Pd, a Pier Luigi Bersani.

«Non ci ho parlato naturalmente - aveva scritto Renzi sulla sua Enews - essendo ancora in terapia intensiva. Ho creduto giusto però esserci a nome di tanti di noi. Appena lo vedrò, voglio dirgli una cosa che lui già sa e cioè che può essere orgoglioso della sua famiglia. E può anche essere fiero della sanità della sua regione che lo ha accompagnato in queste ore difficili. Poi, una volta che gli abbiamo detto che ci siamo spaventati tanto perché comunque gli vogliamo bene, non vedo l'ora di tornare a litigare con lui».